

Alvaro Fiorucci

IL SANGUE DELLE DONNE

Cronache dal Codice Rosso

Nuova Edizione

Morlacchi Editore

Prima edizione: giugno 2014

Seconda edizione: rivista e aggiornata gennaio 2024

Impaginazione: Martina Galli

Copertina: Giacomo Sidoni

ISBN: 978-88-9392-495-5

Copyright © 2024 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2024 da Logo spa, Borgoricco (PD).

INDICE

LE 3 P E ALDA MERINI di Sergio Sottani	11
IL RISVEGLIO DOPO GIULIA di Silvia Fornari	17
IL RAPTUS CHE NON C'È	25

IL SANGUE DELLE DONNE

L'EREDITÀ DI MARIA TERESA	33
IL GUARDONE	37
BERSAGLIO FRAGILE	39
IMMATURO PER UN FIGLIO	41
PRIMA DELLO STALKING	43
UN FAGOTTO NEL LAGO	47
LA STUFA MALEDETTA	49
RITORNO A CASA	51
L'ULTIMO CLIENTE	53
UNA COLTELLATA NELLA STANZA CHIUSA	55
IL DIROTTATORE DI VITE	77
GELOSIA	81
LO SCONOSCIUTO	83

IL DNA DEL GERANIO	85
COLPI DI PIETRA	87
IMPICCARSI E SENTIRSI LIBERA	89
L'ODIO DEL CUGINO	91
LA LISTA DI PRECI	93
ROSALBA TACE PER SEMPRE	95
SOLO PER LA ROBA	97
DUE COLPI, DUE VITE	99
L'ASSASSINO RITORNA	101
NEGRA E CIECA	103
TANIA, LA RIBELLE	105
FUOCO NELLA PISCINA	107
IL GIRASOLE DELLE DONNE TRAFFICATE	109
IL CADAVERE NEL POZZO	111
SATANA E LA BAMBINA	113
IL VESTITO DA SPOSA	131
INCONTRARE LA MORTE A TRE ANNI	133
IL NULLA È IL MOVENTE	135
DOPPIO DELITTO	137
COLPI DI PISTOLA NEL CHIOSTRO	139
MARIA, BAMBOLA SCOSSA	141
LA TRAPPOLA DI FIAMME	169
ASSALTATORI DI VITE	171
TRENTA STECCHE DI SIGARETTE	175
LA MORTE IN PIAZZA	177

TUTTO IL CARICATORE	179
IL CADAVERE DEL PARCO	181
DOV'È SONIA?	183
IL DESTINO DI BARBARA	189
UN GIUDICE PER MEREDITH	205
IL COLTELLO E IL GAS	231
L'AFFITTO INSANGUINATO	233
L'OMICIDIO DIMENTICATO	235
A MORSI	237
UN CONDOMINIO TRANQUILLO	239
TRAVOLTA	241
AMELIA-REGGIO CALABRIA?	245
INGHIOTTITA DAL BUIO	249
L'ULTIMO VIAGGIO	251
GLI OCCHI DEI FIGLI	255
IL FUOCO AMICO	257
LA SOLITUDINE	259
UNA PRATICA DI MORTE	261
UNA LAMA DI GELOSIA	265
LA COPERTA DI CARTONE	267
DUE PICCOLI PIEDI	271
LA PORTO VIA CON ME	275
8 MARZO	277
COME UNO DEI RIS	283
ILARIA CHE VOLEVA ANDARE IN PISCINA	287

SOLO UN PO' DI LIBERTÀ	289
UNA DISTRUTTIVA REAZIONE	291
TROPPE CHIACCHIERE CON I CLIENTI	293
TRE MESI, 13 CADAVERI	295
VITTIME AD OGNI ETÀ	297
IL LIMITE È UN FILO di Federico De Salvo	305

Le notizie dei femminicidi che ci giungono così frequentemente, anche negli ultimi giorni, sono un triste promemoria di quanto intenso sia lo sforzo ancora da compiere per realizzare un cambiamento radicale di carattere culturale.

Sergio Mattarella
4 dicembre 2023

LE 3 P E ALDA MERINI

di Sergio Sottani*

Casi famosi ed episodi meno noti ma tutti accomunati da una forza oscura che serpeggia nella verde Umbria. Numeri che non riescono a nascondere nella loro crudezza il dramma di vite spezzate in un territorio che Alvaro Fiorucci, da attento cronista giudiziario, conosce bene per essere stato per decenni un profondo osservatore della realtà criminale umbra.

Quel malessere che si prova nel non riuscire a comprendere come una “*persona perbene*” possa diventare un “*mostro*”. Disagio che non si può coprire con espressioni inappropriate, perché incapaci di chiamare col proprio nome quei comportamenti che sono solo ed esclusivamente manifestazioni di violenza. Verbale e fisica.

Aggressioni che non si fermano di fronte a stati di gravidanza, alla presenza di figlie e figli, anche se in tenera età, ma che vogliono riaffermare il possesso maschile del corpo femminile.

La repressione penale è necessaria ma arriva sempre e comunque troppo tardi, dopo che la violenza si è espressa.

* Sergio Sottani è Procuratore Generale presso la corte d'appello dell'Umbria. Autore di pubblicazioni giuridiche e relatore ai corsi di formazione del Csm e della Scuola Superiore della Magistratura.

Da qui la necessità di agire secondo le tre “P” indicate dalla convenzione di Istanbul, introdotta in Italia solo nel 2014, cioè oltre tre anni dopo la sua approvazione al Consiglio d’Europa.

Tre “P” come Prevenzione, Protezione e Punizione.

Se si guardano i numeri delle decisioni in corte d’appello a Perugia si nota come una percentuale molto alta di decisioni, per la maggior parte di condanna, riguardano due tipologie di reati: quelli legati al traffico di sostanze stupefacenti, per un verso, e quelli, se possibile ancor più numerosi dei primi, da “*Codice Rosso*”, cioè crimini di violenza sessuale, atti persecutori, maltrattamenti e, più in generale, caratterizzati da violenza di genere e domestica o, comunque, maturata nelle relazioni personali.

Quindi la repressione esiste non solo in teoria ma anche in concreto. E non potrebbe essere diversamente visto le molte, forse troppe, leggi, che si sono succedute in materia. Tra le altre, la n. 119 del 2013, cd. “*legge sul femminicidio*”, la n. 117 del 2014, che ha escluso il divieto di applicare la custodia cautelare in carcere per i reati di maltrattamenti in famiglia e di atti persecutori, il decreto legislativo n. 212 del 2015, la c.d. “*direttiva vittime*”, la legge n. 69 del 2019, il c.d. “*Codice Rosso*” e le leggi n. 122 e n. 168 del 2023, entrambe volte a rafforzare le disposizioni per combattere il contrasto della violenza sulle donne e di quella domestica.

Come espressamente affermato dalla Corte di Cassazione a Sezioni Unite in una celebre sentenza del 2016, che riconobbe nel nostro ordinamento la “violenza di genere”, la tendenza a “*modificare in larga parte la normativa sostanziale e specialmente processuale con interventi settoriali, spesso attuati con lo strumento del decreto-legge, anche re-intervenendo con*

successivi adattamenti sugli stessi istituti” determina “un vero e proprio «arcipelago» normativo nel quale non sempre è facile orientarsi”.

La repressione penale da sola non basta ad arginare il fenomeno criminale. Così come la prevenzione non può limitarsi alla pur doverosa attività delle forze di polizia, che si manifesta, ad esempio, con l'utile strumento dell'ammonimento del Questore. Altrettanto opportuna l'estensione anche ai soggetti violenti di misure di prevenzione, quali la sorveglianza speciale e l'obbligo di soggiorno.

La prevenzione deve essere anche e, direi, soprattutto di ordine culturale.

Un mutamento di modelli di riferimento, di codici di comportamento, di grammatica del vivere e di sintassi comunicativa.

Un cambiamento che deve coinvolgere il ruolo educativo della scuola ma che non può prescindere da un ribaltamento del paradigma funzionale dei ruoli all'interno della famiglia, sia essa tradizionale o liquida.

Nell'esame percentuale dei più gravi delitti contro la persona, troppo spesso i legami di sangue diventano il teatro per la commissione di crimini di sangue.

Parimenti, la mascolinità tossica favorisce, più o meno consapevolmente, la proliferazione di modelli criminogeni ai danni della donna.

Da qui la triade su intervenire: cultura, linguaggio e diritto.

La Corte Europea per i diritti della persona ha ricordato, con una sentenza emessa nei confronti dell'Italia nel 2021, come i processi e le sanzioni penali giocano un ruolo cruciale nella risposta istituzionale alla violenza di genere e nella lotta contro le inuguaglianze tra i sessi. Per questo è essenziale che

le autorità giudiziarie evitino di riprodurre degli stereotipi sessisti nelle sentenze, di minimizzare la violenza di genere e di esporre le donne a vittimizzazione secondaria, utilizzando argomenti colpevolizzanti e moralizzatori volti a scoraggiare la fiducia delle vittime nella giustizia.

Sorge ineludibile la necessità di espungere dal linguaggio giuridico, ma anche da quello dei *media*, l'elenco di parole da bollino rosso, quali «*buon padre di famiglia*», «*perizia dell'uomo medio*», «*dramma della gelosia*», «*delitto passionale*», «*raptus di follia*».

Nel decalogo contro gli stereotipi di genere diventano “vietate” espressioni come *amore malato*, *raptus*, *follia*, *lei lo tradiva, se l'è cercata, perché lei non lo ha lasciato?*, *era un bravo ragazzo, un padre buono* e così via. Del tutto irrilevanti, se non proprio fuorvianti o inutilmente pruriginose, le informazioni su come la vittima di violenza era vestita, sui particolari raccapriccianti, sull'indicazione del tipo di ferite. Dettagli solo in parte necessari e che talvolta, o forse troppo spesso, siamo costretti a leggere sugli atti giudiziari e sui resoconti degli organi di informazione.

Una cultura che superi la rappresentazione della donna come soggetto debole, per intrinseca conformazione biologica, quando invece la connotazione della violenza di genere è la circostanza secondo cui la donna assume la condizione di soggetto vulnerabile per una serie di condizionamenti e soprusi di natura esclusivamente culturale. Basti pensare al differente grado di valenza intimidatrice o di portata ingiuriosa contenuto nei diversi accenti posti sui gusti sessuali, contenuti negli epiteti indirizzati ad un uomo o, invece, ad una donna.

Da qui l'ulteriore necessità che negli atti giudiziari vada limitato il più possibile il ricorso all'utilizzo del termine “con-

flitto”, “*conflittualità*” e “*lite in famiglia*” o “*lite domestica*” nella descrizione dei rapporti tra autore del reato e vittima. In ambito endofamiliare ci può naturalmente essere dissenso su scelte fondamentali ed il contrasto può assumere toni accesi. Ma quando lo stesso travalica il limite del rispetto, l’offesa verbale o l’aggressione fisica hanno un solo nome: violenza.

Nei processi per reati di violenza di genere, commessi in ambito familiare, aventi ad oggetto reati sessuali, stalking o maltrattamenti e, più in generale, in ogni caso in cui si sia in presenza di una vittima c.d. vulnerabile, per ricostruire i fatti nel corso del processo occorre che la vittima possa esprimere compiutamente il suo racconto. Nell’esame testimoniale occorre lasciarla parlare, cercando di concentrare, al termine del suo racconto, domande inerenti a fatti o a circostanze, non riferiti spontaneamente.

Infine, va evitato ogni confronto comparativo tra il comportamento in concreto tenuto dalla vittima e quello che in astratto avrebbe potuto o dovuto tenere un’ipotetica persona offesa nella medesima situazione. L’emotività del momento, cagionata dall’aggressione esterna alla parte più intima della propria personalità, impone il rispetto per la singola individuale reazione, che non può essere, né a priori né successivamente, catalogata o tipizzata.

Il sangue versato dalle donne in quella triste carneficina a cui abbiamo assistito e tuttora assistiamo in questi lunghi anni non ci deve dunque paralizzare fino a renderci impotenti.

In occasione di un processo in cui il corpo di una giovanissima donna era stato non solo brutalmente ucciso ma orribilmente martoriato chiusi la mia requisitoria in appello con le parole di Alda Merini, che credo meglio di tutte rappresentino il grido di oppressione e nello stesso tempo di dignità che le donne sanno esprimere.

A tutte le donne. Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso sei un granello di colpa anche agli occhi di Dio malgrado le tue sante guerre per l'emancipazione. Spaccarono la tua bellezza e rimane uno scheletro d'amore che però grida ancora vendetta e soltanto tu riesci ancora a piangere, poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli, poi ti volti e non sai ancora dire e taci meravigliata e allora diventi grande come la terra e innalzi il tuo canto d'amore.